

L'INTERVISTA. Dall'esordio in campo alla panchina bianconera: il tecnico si racconta



Nuovi stranieri: Marcio Santos è della Fiorentina

È ufficiale: Kazuyoshi Miura è del Genoa e tutti gli effetti. Iori, il calciatore giapponese, il primo della storia a giocare nel campionato italiano, è sbarcato all'aeroporto del capoluogo ligure e si è presentato ai dirigenti della sua nuova squadra. Miura è una celebrità in Giappone, dove è appena stato eletto «calciatore dell'anno», e non ha nascosto di essere consapevole di dover ricominciare in Italia una nuova vita calcistica. E nuovo acquisto anche per la Fiorentina, si tratta di Marcio Santos, il difensore centrale della nazionale brasiliana campione del mondo. L'accordo è stato siglato a Parigi fra gli

emissari viola Antognoni, Cinquini e Luna e i dirigenti del Bordeaux, sulla base di 3 milioni e 400mila dollari. Dopo la firma fra le società Cinquini e Antognoni sono volati a Porto Alegre per accordarsi col giocatore, per giocare d'anticipo nei confronti del Tottenham, che aveva fatto un pensiero sul caroca. Marcio Santos percepirà 700 milioni netti all'anno per tre stagioni. Infine, il nazionale americano Alexi Lalas ha apposto la sua firma (via fax) sul contratto che lo legherà alla neo promossa Padova per la prossima stagione. Lalas, in prestito per un anno, percepirà un ingaggio di circa 350 milioni.

Il sogno di Lippi? Uno scudetto firmato da Baggio

■ BUOCHS. Il mondo del calcio lo ha sdoppiato. Nulla di singolare. A Marcello Lippi è accaduto ciò che è regola, quando un calciatore si trasforma in tecnico. Ma, nel suo caso, le due metà non si assomigliano affatto, come due gemelli eterozigoti. Prendiamo, ad esempio, il concetto di crescita professionale. La prima ha avuto un forte tratto «stanziale» per via di quei sedici anni alla Sampdoria, cercando poi una ragione ai sogni rimasti nel cassetto. Naturale, se l'altra, per reazione si è scoperta zingara ed ha fatto del suo girovagare da una panchina all'altra, dalle marce indigene (Pistoiese, Pontedera, Carrarese), lui toscano della Versilia, alla riviera romagnola (Cesena), il punto di partenza per giocare da pari a pari colla sorte sui tavoli che contano. Quest'anno è il suo anno. Gli hanno servito in mano le carte della Juventus: un full d'assi. E se Capello sbaglia scarto, questo piatto è suo, dopo l'azzardo di Napoli. Parte proprio dal Vesuvio, da quel-

«Una grande squadra è quella che sa giocare esaltando le caratteristiche dei suoi fuoriclasse»: Marcello Lippi presenta la sua nuova Juventus pensando subito a come far risaltare Baggio in un squadra ricca di talenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

la stagione vissuta pericolosamente, la chiacchierata con Lippi, mentre si alzano in volo dalla base di Buochs i «mirage» dell'aviazione elvetica e l'aria di ritorno porta l'odore intenso della terra concimata. In un anno lei ha lasciato nello spogliatoio partenopeo un segno indelebile. Sono parole di pubblico apprezzamento e di stima che arrivano da una persona non sospetta, da un suo collega, Guerini, che l'ha sostituito sulla panchina del San Paolo. Che ef-



Lippi a Buochs. In alto gli juventini al lavoro

Ecco i giocatori della nuova Juve

Ecco tutti i giocatori convocati per il raduno della Juventus:
Portieri: Angelo Peruzzi (1970), Michelangelo Rampulla (1962), Lorenzo Squizzi (1974).
Difensori: Moreno Torricelli (1970), Gianluca Francesconi (1971), Andrea Fortunato (1971), Robert Jarni (1968), Jürgen Kohler (1965), Ciro Ferrara (1967), Luca Fusi (1963), Sergio Porrini (1968), Massimo Carrera (1964).
Centrocampisti: Antonio Conte (1969), Didier Deschamps (1968), Paulo Sousa (1970), Giancarlo Marocchi (1965), Angelo Di Livio (1966), Alessio Tacchinardi (1975).
Attaccanti: Gianluca Vialli (1964), Roberto Baggio (1967), Alessandro Del Piero (1974), Fabrizio Ravanelli (1968).

zazione che permetta ad ogni atleta di esprimere il suo potenziale. Del resto, qualche fuoriclasse l'ho allenato anch'io. Fonseca, ad esempio, non sarà sullo stesso piano di Baggio, ma un suo ruolo all'interno dello spogliatoio lo ha comunque avuto. E non dimentichiamoci dei problemi avuti dalla società.

«Facciamo un tuffo all'indietro. Agli anni della Sampdoria. Lei ne era il capitano».

Per meriti di anzianità. Con i bucherchiati ho giocato sedici anni e poi vi sono rimasto altri tre da allenatore, come spesso accade quando diventi una specie di istituzione in una squadra.

Quando nasce il Lippi calciatore?

A sedici anni e mezzo, tra il debutto in serie A avviene a 21 anni e mezzo.

I suoi genitori erano d'accordo?

Eravamo una famiglia semplice, non ricca, che viveva del proprio lavoro. Mio padre (è morto tre anni fa) gestiva una pasticceria a Viareggio, mia madre faceva la sarta. Entrambi non si interessavano di calcio, ma compresero che il calcio avrebbe potuto rappresentare un salto di qualità, nella mia vita. Ed anche per la serietà con cui mi impegnavo, avevano coscienza che il calcio sarebbe potuto diventare una cosa seria.

Lei è stato un giocatore-cardine oltre che simbolo della Sampdoria. Ma che cosa le è mancato per approdare in una grande squadra?

Non lo so. Sinceramente. Ogni anno il mio nome veniva dato come sicuro partente, Lippi di qua, Lippi di là. Alla resa dei conti, rimanevo stabilmente piantato a Genova. Forse non si sono verificate le giuste condizioni. Col senno del poi, dico che sono rimasto volentieri, chissà ad inseguire i miraggi si finisce sempre per perdere qualcosa... Ma, per fortuna, questo non è accaduto quindici anni dopo con la Juventus.

educatamente e mi sono congelato. Tra l'altro, non fu l'Atalanta che cambiò allenatore, fui io, tre mesi prima la scadenza del contratto, appena percepiti la fronda di alcuni dirigenti, alcuni ripeto, ad invitare la società in un'altra direzione. Ho citato questo episodio, potrei raccontarne altri, per smentire anche la «leggenda» che mi vuole sempre disponibile e malleabile con chiunque.

Come quando la silurarono a Cesena, nella primavera del '91. Esonero giusto, corretto, necessario?

Necessario. Non logico, perché non era l'allenatore il male principale della squadra, che arrivò penultima e fu retrocessa.

Fu una ferita dolorosa?

E non solo. Fu anche una sorta di beffa. La stagione precedente era stata bellissima, tant'è che a marzo mi chiamò l'Atalanta, in procinto di sostituire Mondonico. Ci pensai una settimana, poi prevalse la stretta di mano della settimana

prima con Lugaresi, il presidente. Gli dissi che sarei rimasto. Ci abbracciammo. Dodici mesi dopo mi silurava. Però, la mia vicenda a Cesena è ricca di altri episodi importanti.

Ad esempio?

Sono stati i dirigenti cesenati a credere nelle mie qualità di tecnico. La prima valutazione positiva fu la loro, attraverso i tre campionati di serie C. Una categoria in cui mi sono fatto le ossa, dopo gli anni alla guida della Primavera sampdoria. Intanto pensavo alla A, ai grandi club. Però, allenare in una categoria inferiore è stata la mia fortuna.

Ancora una domanda su Cesena. Perché non diede le dimissioni?

No, mai, avrebbe avuto il significato della resa, della fuga. A meno che...

Che cosa?

A meno che non individuassi nel tuo gruppo di lavoro una mancanza di stima. Soltanto in quel caso è

opportuno gettare la spugna. Ma, personalmente, non ho mai vissuto una situazione così antipatica in dodici anni di professione. E poi, sincerità per sincerità, non è un'impresa impossibile individuare le famose mele marce di cui ha parlato Guerini. Il guaio è che alcuni nel nostro ambiente cedono al compromesso.

Si può cedere al compromesso anche nel rapporto con un fuoriclasse.

Se il riferimento è a Roberto Baggio, siamo fuori strada. Roberto è una persona talmente sana, pulita... più di quanto pensa qualcuno.

Incrociamo le dita, per correttezza. Ma se dovesse cominciare la stagione col piede sbagliato?

Valuteremo insieme le cause, il suo impiego tattico e via discorrendo. Non sono venuto alla Juve con l'intenzione di spersonalizzare i giocatori. La squadra avrà la sua fisionomia, una sua organiz-

Luca Fusi, Robert Jarni e il massaggiatore Sergio Giunta sono passati da una sponda all'altra della città

Vita spericolata, ovvero vita da ex granata

Sono tre i neo-juventini che arrivano direttamente dalle fila del Torino: Luca Fusi e Robert Jarni diranno la loro sul campo mentre il massaggiatore Sergio Giunta farà valere le sue qualità negli spogliatoi. Che cosa significa passare da una parte all'altra della stessa città. Lo abbiamo chiesto agli interessati e la risposta è stata sempre la stessa: un po' di paura in più ma anche molta voglia di convincere i tifosi con i fatti.

DAL NOSTRO INVIATO

quei personaggi che merita, almeno per una volta, di togliere la prima fila ai calciatori. E poi, perché Giunta (ex impiegato Fiat che un bel giorno si mette in testa la meravigliosa idea di fare il massaggiatore) è un ex di ritorno, per via di quei suoi anni da calciatore nella «De Martini» bianconera. Forse, non lo sapeva neppure sua figlia Erica, troppo giovane e di provata fede granata. Quando lo ha visto uscire di casa così bardato in tuta bianconera, non ha trattenuto l'ironia nel



Fusi

tram chiamato desiderio, dopo una brillante carriera nel Como, nella Sampdoria e nel Napoli (dove ha vinto uno scudetto), alle dipendenze di tecnici sperimentati, da Burginich a Boskov, da Marchesi a Bianchi. Nel Toro era il capitano e leader riconosciuto. Se avesse continuato, se fosse restato fino alla scadenza naturale del contratto (tre anni) sarebbe diventato una bandiera, come il Cereser degli anni Settanta, per rimanere nell'angolo dei liberi. Il fatto, inteso come Calleri e i 2.100 milioni di ingaggio, ha disposto diversamente. Nella stagione '94-95 indosserà la maglia che fu di Gaetano Scirea e che nelle scorse stagioni è stata appannaggio del brasiliano Julio Cesar. «Sarà un'emozione l'esordio al Delle Alpi», ammette compunto, come uno scolaro al suo primo giorno di scuola. La Juventus gli ha intrasmesso l'atmosfera vibrante di Napoli nell'annata dello scudetto, ha ribadito in questi giorni a Buochs. Messaggi-chiave intelligenti,

quasi confezionati su misura per incontrare i fans bianconeri sul piano delle emozioni, senza ritrattare nulla del suo passato granata e garantirsi fiducia e stima fino al '96. Di lì in avanti, il finale di partita accarezzato è un'ultima discesa tra i lanani e, magari, con puntatina estrema in Svizzera a caccia di soldi franchi di rimessa.

Jarni era nella testa dell'Avvocato da qualche anno, ma il Matarrese fratello, all'epoca del Bari, disse di no, per non indebolire la squadra, già retrocessa in serie B.

La nazionale croata

Poi, l'anno al Toro, tra prestazioni a singhiozzo e mezze delusioni, che non fa storia e che se guardato in retrospettiva, dà quasi la sensazione di una sosta tecnica, programmata per un immediato smistamento. In poche parole, la chiamata della Vecchia Signora era scritta da tempo nel libro del suo destino. Così a Jarni sono state rispuntate anche le lacrimazioni

tardosentimentali tra la soddisfazione generale. Del resto, tra acciacchi e infortuni vari il vero Jarni (parole sue) in Italia non si è ancora visto. E questo spiega, in parte, il mancato rimpianto della folla torinista. E spiega, invece, «in toto» lo spirito di abnegazione con cui il croato si piega ai metodi del preparatore atletico Ventrone.

«I carichi di lavoro - conferma - sono massacranti: sudo sbuffo, ma ho la convinzione che a settembre tutto mi verrà restituito con gli interessi. E chissà che Lippi non si convinca ad assegnarmi il posto di titolare in squadra». Intanto, non disdegna i prossimi appuntamenti della nazionale del suo Paese, inserita nello stesso girone degli azzurri per la qualificazione agli Europei '96: il prossimo 17 agosto spera nell'amichevole Napoli-Croazia, Bettega-Giraudo permettendo. Non è un mistero che Jarni, punti in alto, forte dell'appoggio del selezionatore Miroslav Blazevic. Né la mistero di ritenere che la sua nazionale sulla carta abbia i caratteri giusti con la generazione dei Boksic, dei Boban, dei Prosenkic, per strappare un posto al sole in Europa a nazioni più blasonate.

■ BUOCHS. Vita da ex. E non ex qualunque: ex «nemici» granata, nell'iconografia degli ultrà. Luca Fusi, 31 anni, e Robert Jarni, reduce da una stagione non esaltante, sono passati armi e bagagli dall'altra parte, quella juventina, durante «a nuttata» del Torino, quando la società era sull'orlo del naufragio e occorreva alleggerire il bastimento. Quando la lampadina si è riaccesa, si sono ritrovati sempre nella stessa città, ma con una maglia diversa. E quella stessa luce ha illuminato, quasi per incanto, nuove ambizioni e opportunità, fino allora soltanto immaginabili sognando ad occhi aperti, come in una trama in bianconero di Frank Capra.

Vita da massaggiatore

Insieme a loro, c'è un terzo ex, meno noto, ma di militanza antica: Sergio Giunta, 45 anni, di cui 14 passati al vecchio Filadelfia, tra lenimenti e borse di ghiaccio, a massaggiare polpacci sfilati e rimettere in sesto caviglie scomposte, ad ascoltare (fino ad alcuni anni fa) le sfilate di Giovanni Tardito, il massaggiatore per eccellenza del Torino, un mito per tutti, anche se «destrorso». Insomma, Giunta, o per retaggio calcistico o per simpatia è uno dei